

Non solo tangenti

Non solo tangenti Un Paese bloccato dalla facilità di opporsi a tutto

Carlo Nordio

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha individuato nella corruzione una delle cause della tragedia di Andria. L'affermazione può sembrare singolare.

Può sembrare singolare visto che, allo stato, non pare vi siano inchieste in corso sulla gestione dei fondi destinati, da anni, al raddoppio della linea ferroviaria incriminata. Tuttavia, leggendo le dichiarazioni nel loro complesso, si capisce che le critiche del magistrato si estendono oltre "l'atavico" problema delle mazzette. Esse coinvolgono l'intero apparato burocratico dello Stato e delle sue articolazioni periferiche.

In questo senso, le parole di Cantone sono sacrosante. Che la corruzione sia una malattia congenita e apparentemente inguaribile del nostro Paese è infatti una dolorosa realtà. A questa patologia, che di tanto in tanto esplose nelle forme delle note inchieste giudiziarie, si tende ad attribuire la gran parte delle deformazioni della nostra morale e della nostra politica. Ma questo non è del tutto vero.

Se infatti la corruzione rappresenta il sintomo più allarmante del nostro degrado civile, per quanto invece riguarda l'efficienza del sistema e lo sviluppo dell'economia essa ha un concorrente più agguerrito e pernicioso, che da un lato la alimenta, e dall'altro produce danni anche maggiori. Questo concorrente ha un nome: potere interdittivo. E questa creatura ha una madre: l'elefantiasi normativa. Il potere interdittivo è, a ben vedere, l'unico potere realmente efficace e durevole. A dispetto dei cambiamenti dei governi e delle maggioranze parlamentari, esso è solidamente radicato nelle istituzioni che sono in grado di bloccare qualsiasi iniziativa, anche la più virtuosa, in tutti i settori della società. L'elenco è interminabile, e si estende dai Tar ai consigli di quartiere, dalle Procure alle associazioni ambientaliste, dai portatori dei cosiddetti interessi diffusi fino alle più modeste associazioni di categoria. Nessun presunto "potere forte" è in grado, in Italia, di decidere niente. Al contrario, innumerevoli organismi senza responsabilità politica sono in grado di ostacolare, di fatto, le risoluzioni dello stesso Parlamento. Se provate a costruire una metropolitana a Roma, dovrete confrontarvi con dozzine di uffici che

potranno bloccarla ad ogni scoperta di coccio neroniano. Se restaurate una casa a Venezia, ci sarà sempre qualcuno che interromperà l'opera lamentando la deturpazione di un reperto artistico. E se raddoppiate una ferrovia, l'ambientalista di turno urlerà che il paesaggio viene alterato. Ecco perché in Italia tutti i lavori, tutti, nessuno escluso, durano tre, quattro, dieci volte più di quanto durino negli altri Paesi. Come la giustizia, anche lo sviluppo è rallentato dai pregiudizi e dalla pigrizia mentale.

Questo potere interdittivo dispone a sua volta di un'arma micidiale, la proliferazione normativa: bizantina, complessa, contraddittoria e smisurata. In Italia abbiamo centocinquanta mila leggi, forse di più: chi ha cercato di contarle si è ritirato presto, esausto e scoraggiato. Si tratta di un numero dieci volte superiore alla media europea, anche questo dovrebbe significare qualcosa. E qui torniamo al discorso di Cantone. La corruzione non nasce soltanto da un'atavica indifferenza agli interessi collettivi, e da un furbesca quanto scellerata carenza di senso civico. Nasce, e se ne alimenta, dalle opportunità che trae da questo apparato normativo stupido e colosso, che conferisce ai suoi detentori una discrezionalità che sconfinava nell'arbitrio. Se cento persone possono bloccare anche l'opera più elementare, è inevitabile che alcune di loro pretendano che l'ingranaggio di cui hanno il monopolio venga lubrificato con i nostri denari.

Concludo. Non sappiamo se dietro la specifica vicenda di Andria ci sia anche la corruzione. Non sappiamo nemmeno se il binario unico, tanto vituperato, sia la causa vera del sinistro. In fondo quella linea funzionava bene da tempo, come ne funzionano di simili negli altri paesi europei. Ma sappiamo che si era deciso di raddoppiarla, che i fondi erano stati stanziati, e che in cinque anni non si è riusciti a impiegarli. Il motivo di questa inerzia forse non spiegherà la tragedia. Ma certamente spiega il doloroso declino di questo nostro povero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

